

Alluvione. Depositata la sentenza del gup Bianchi che a luglio ha prosciolto 11 indagati

Responsabilità da cercare altrove

Analizzate le cause che hanno determinato il fenomeno del 3 luglio 2006

di DOMENICOMOBILIO

LE IPOTESI DEGLI INQUIRENTI

Nell'inchiesta bis gli indagati sono dieci

Una sola persona risulta essere presente in entrambe le indagini svolte dalla Procura

«Gli atti processuali e le consulenze tecniche acquisite al carteggio consentono di escludere la esautività causale del fenomeno atmosferico rispetto agli eventi enucleabili in altrettante fattispecie di accusa le quali tuttavia, ritiene questo Giudice, non possono essere penalmente ricondotte, per la ragioni esposte, agli odierni imputati».

Così il gup, Giancarlo Bianchi, conclude la sentenza depositata, con cui il 6 luglio ha dichiarato il non luogo procedere nei confronti delle 11 persone indagate, a vario titolo, di omicidio colposo, disastro ambientale, inondazione e altro per l'alluvione che il 3 luglio 2006 provocò lutti e rovine nel Vibonese.

Dalle parole conclusive del giudice si evince con chiarezza come egli pur escludendo le responsabilità degli undici imputati, per le quali ha dichiarato il non luogo a procedere «per non aver commesso il fatto» richiama indirettamente responsabilità di altre autorità. Un'ipotesi, questa, che ha poi trovato conferma indiretta nell'inchiesta-bis della Procura che ai primi di ottobre ha inviato dieci avvisi di garanzia a funzionari del comune, ai proprietari di una «strada privata di lottizzazione», sita in località «Sughero».

Pure indagato un funzionario regionale dall'1 gennaio 2006 distaccato alla Provincia di Vibo. Per tutti, le ipotesi di reato contestate dai pm Mario Spagnuolo e Simona Cangianno, sono omicidio colposo e inondazione e frane. Indagato per gli stessi reati, escluso l'omicidio colposo ma comprendente anche l'abuso di ufficio, l'ex-presidente della Provincia, Ottavio Gaetano Bruni.

Ritornando alla sentenza del gup Bianchi, egli rileva come i capi di imputazione contestati agli 11 indagati non tengano conto delle risultanze delle consulenze tecniche dell'Ufficio del pm. Non solo, ma rifacendosi ad una delle consulenze, afferma come risulti chiaro che «gli effetti del fenomeno atmosferico del 3 luglio 2006 su Bivona e zone adiacenti sono il risultato di una situazione più generale e pregressa di compromissione dell'equilibrio idrografico e idraulico dei bacini dei torrenti dovuta esclusivamente a fattori antropici, peraltro ben conosciuta sin dal 2001».

Tale fenomeno ha rappresentato senza dubbio un fatto tanto straordinario quanto drammatico, sia per la perdita di vite umane che per l'entità dei danni che ne sono derivati. Bianchi, un magistrato di grande professionalità e competenza, non disgiunte da una grande umanità non può fare meno di scrivere che «i rilievi fotografici, i filmati, ma ancora più l'esperienza diretta dell'intera collettività, hanno consegnato la constatazione e il ricordo straziante di cadaveri denudati e di un intero territorio devastato da monte a valle». Ma il fenomeno atmosferico, per quanto eccezionale, non può, ad avviso del giudice Bianchi, considerarsi causa esclusiva ed esauriente di quanto accaduto il 3 luglio 2006.

Ci sono altre concause, che il gup identifica nei «danni e nello sgretolamento della zona a monte, del pendio, e delle frane conseguenti, che appaiono frutto della precarietà strutturale del territorio, aggravata da scelte di carattere urbanistico o da interventi edilizi che, sommandosi tra loro, appaiono aver compromesso un equilibrio già precario dal punto di vista idrografico ed idraulico, limitando e ostruendo gli alvei naturali dei torrenti, determinandone l'esondazione, costringendoli ad incanalarsi altrove nella necessaria discesa a valle. Stessa cosa nelle zone marine dove oltre tutto le situazioni di criticità, proprio in rapporto agli eventi verificatisi, erano note e qualificate».

Se è vero quindi che Bianchi esclude le responsabilità degli 11 indagati, è pur vero che la sua sentenza costituisce un vero e proprio atto di accusa verso altri responsabili, che dovrà essere la magistratura inquirente ad identificare.

NELLA prima inchiesta furono indagate 11 persone poi tutte prosciolte dal gup Bianchi. Si tratta di Bernardo De Bernardinis (61 anni), Giovanni Francesco Scopelliti (40); Vincenzo Capozza (52); Michele Adiletta (54); Raffaele Celia (39); Umberto Adrianni (70); Giovanni Ricca (59); Vincenzo Pizzonia (71); Luigi Giuseppe Zinno (55); Massimo Nisticò (57); Pietro Paolo La Rosa

(54). Appare il caso di ricordare che il gup, nelle motivazioni della sua sentenza, osserva (nel caso di De Bernardinis) che «a priori la tesi accusatoria risulta impraticabile perché la condotta dell'imputato non risulta casualmente correlabile all'evento giuridico». È ancora che «evidente che le frane, le inondazioni a valle e più in generale tutti



Una immagine dell'alluvione del 3 luglio 2006

A causa dell'evento meteorologico persero la vita tre persone fra cui un bambino

La ricostruzione della tragedia

Secondo quanto accertato nella sentenza dal giudice Giancarlo Bianchi

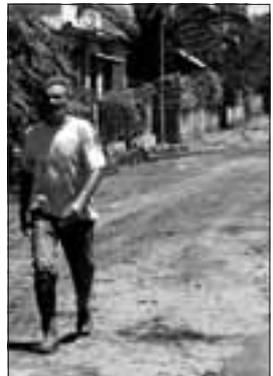
ECCO come ricostruisce nella sua sentenza il giudice Bianchi quanto accaduto in quell'infesta 3 luglio 2006, una data che purtroppo è destinata a rimanere nella storia negativa di questa città. Il magistrato ricorda che quel giorno un violentissimo nubifragio si abbatteva sul comprensorio vibonese, una calamità naturale che causava la morte di tre persone e danni generalizzati al territorio interessato.

Le persone decedute venivano identificate in Ulisse Gaglioti, Nicola De Pascale Nicola e il piccolo Salvatore Gaglioti di appena 15 mesi.

I cadaveri venivano rinvenuti in territorio di Longobardi, contrada Vignale, in piena campagna, nei pressi del centro abitato, a valle della S.S. 18, ivi travolti e trascinati dall'ingente quantità di acqua, detriti e fango precipitati da monte. Le indagini consentivano di accertare che Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascale, guardie giurate dipendenti dalla Società di Vigilanza Hipponion, erano quel giorno in servizio di scorta con turno 12/13 e mentre percorrevano la statale 18 in direzione di Vibo Valentia provenienti dalla frazione Marina a bordo dell'auto di Ulisse Gaglioti, dopo circa 400 metri dall'incrocio per l'Hotel San Leonardo Resort, erano stati investiti da una massa di acqua e fango che li aveva sospinti verso la scarpata sottostante. Le quindi ulteriormente verso valle dove poi erano stati ritrovati completamente denudati. Riguardo il pic-



Il giudice Giancarlo Bianchi e (a lato) un'altra immagine dell'alluvione del 3 luglio 2006



colo Salvatore Gaglioti si accertava che quel giorno il bimbo viaggiava a bordo dell'autovettura Ford Fiesta condotta dalla madre Maria Rosa La Polla ed allo stesso modo transitava sulla statale 18 in direzione di Vibo Valentia per essere condotto a visita medica. La madre, giunta all'altezza del mobilificio Lo Schiavo, e quindi quasi in prossimità del centro abitato di Vibo Valentia, accortasi dell'imponenza dell'evento calamitoso bloccava la propria auto e chiedeva aiuto ad altro automobilista di passaggio. Bruno Viridò, che alla guida della propria Fiat Bravo scendeva verso la frazione Marina. Ad un certo punto, però,

l'auto di Viridò era stata bloccata da una frana che ostruiva la carreggiata e l'uomo si trovava impossibilitato a fare retromarcia a causa di altra auto accodata. Accortosi che la massa d'acqua e fango diventava sempre più imponente, Bruno Viridò diceva alla donna di scendere dall'auto e dal canto suo prendeva in braccio il bambino mentre l'auto veniva spostata verso il limite della strada e verso la scarpata sottostante. Viridò cercava di aprire lo sportello dell'auto per scendere, ma veniva impedito dalla massa d'acqua e di fango, fino a che non veniva spinto fuori dal mezzo perdendo il contatto con il bimbo che veniva

trascinato via dalla furia dell'acqua e dei detriti. Viridò veniva soccorso più tardi e tratto in salvo con se riportava lesioni gravissime. Questo per quanto riguarda il decesso delle persone.

Gli effetti del fenomeno atmosferico per il resto si manifestavano, già nell'immediatezza di portata devastante, sia per l'ampiezza del territorio interessato, sia per la condizione conseguente all'alluvione ed alla esondazione dei torrenti specie nelle frazioni Marina, Porto Salvo e Bivona, sommerse da detriti, fango ed acqua trascinati a valle e quindi a mare.

d. m.